

IL DOLORE INNOCENTE

L'amico don Natale, parroco della parrocchia di Davide, in Monticello Brianza, riassume al cronista del nostro giornale il dramma della famiglia Agrati e di tutta la sua gente in questo modo: il dolore ha unito la comunità. Come dire: la solidarietà si è allargata e rafforzata, l'amicizia si è sviluppata, la condivisione si è fatta più profonda, ognuno ha compiuto la sua parte, il dolore è stato di tutti, la gioia conseguente alla liberazione una esperienza comune. Ci si è trovati e sentiti vicini, dalla scuola al lavoro, dai giovani agli anziani, nella preghiera e nell'attenzione alle notizie che man mano hanno segnato quei terribili trentadue giorni. Tutto questo è stato ed è un grande bene, che ormai appartiene a tutta la comunità. E noi, pure da cronisti, testimoniamo che quanto don Natale riconosce per la sua Monticello in un modo tutto particolare, è vero per tutto questo territorio che ha visto le famiglie di ogni paese sentire la ferita inferta agli Agrati come inferta nella propria carne, nei propri affetti, vedendo nel volto di Davide il volto di ognuno dei propri bimbi innocenti e vispi.

Adesso che il dramma è finito e Davide può dimenticare insieme ai suoi cari; adesso che per le forze dell'ordine e per la magistratura continua un estenuante quanto prezioso lavoro di ricostruzione dei fatti per individuare tutti i colpevoli e fare giustizia di un gesto tanto vile e indegno; adesso che tutti riconosciamo il merito della liberazione agli uomini in divisa, ai carabinieri diventati "papà" nell'esercizio del loro rischioso e non capito lavoro, quando al loro collo si è aggrappato Davide; adesso che aspettiamo di completare il mosaico delle colpe di una banda che sembra avere a carico - come dicono ultime notizie - anche altri rapimenti, ci sembra doveroso cogliere al vivo un fatto, meglio un mistero.

È il mistero del dolore innocente: una esperienza terribile, ma che genera nei cuori di quanti sono chiamati a viverla un bene grande. È appunto il dramma che unisce una comunità, il dolore di un bimbo inerme e della sua famiglia che richiama tutti ad una maggiore bontà d'animo, ritrovando fili che uniscono nella semplicità dell'essere uomini solidali ed amici.

È come se questa società percorsa dall'odio, stravolta dalla violenza, riuscisse ogni volta a riscattarsi, a rigenerarsi proprio attraverso il dolore delle sue stesse vittime; è come se vedesse spuntare una luce di splendida umanità, di speranza quindi, proprio dalle pieghe più tenebrose dei suoi delitti; è come se chi è colpito duramente, invece di arrendersi nella disperazione, diventasse fonte di nuovi valori e restituisse a tutti un poco di umanità perduta. Quando scrivevamo, nei giorni del rapimento e della segregazione, che un abbraccio d'amore da parte di tutti sarebbe stato più forte della stessa violenza dei sequestratori, non facevamo che iniziare una riflessione che fiorisce ora più bella e più piena proprio nelle parole del parroco di Monticello, permettendoci di intuire il senso del dolore innocente, anche se questo dolore di un bimbo resta sempre una gravissima esperienza e anche se chi lo provoca è colpevole di un atto senza giustificazioni, un atto indegno e barbaro.

L'amore ha risorse più vaste e più profonde di quanto la violenza non lasci intendere. È in queste risorse la vera sconfitta della violenza: è questo il dono ricevuto da tutti noi attraverso il dolore innocente di un bimbo di otto anni. Lo diciamo con immensa gratitudine. Ce ne sentiamo debitori; anche per questo motivo vogliamo essere più buoni.